

MOVIMENTI DI POPOLAZIONE DURANTE IL SECONDO CONFLITTO MONDIALE E NELL'IMMEDIATO DOPOGUERRA NELLE REGIONI DELLA VENEZIA GIULIA PASSATE ALLA JUGOSLAVIA DOPO L'EVENTO BELLICO

Olinto Mileta Mattinç

Queste brevi note sull'esodo delle genti istro-fiumano-dalmate, a seguito degli eventi dell'ultimo conflitto mondiale, sono possibili solo se viene considerata l'evoluzione demografica in queste terre nei cent'anni precedenti nonché della situazione demografica postbellica⁽¹⁾. Infatti, la quantificazione delle genti che lasciarono le terre del confine orientale passa attraverso il confronto della presenza demografica prima e dopo il trauma bellico.

I conteggi censuari, però, sono stati effettuati in tempi alquanto distanti dall'evento che ha causato l'abbandono in massa dei territori in esame. E', quindi, fondamentale l'utilizzo di una metodologia di estrapolazione dei dati a ridosso del periodo 1940-'45 (o il '47 per Pola o il 1953 per la Zona B) che possa determinare tali presenze.

Le quantificazioni, comprendenti però in prima istanza anche le vittime di guerra, verranno effettuate singolarmente per i territori dell'Istria, Fiume, Zara e l'entroterra del goriziano, triestino e fiumano: tutti passati sotto l'amministrazione jugoslava dopo il conflitto. Al termine verrà effettuato anche un tentativo di quantificazione delle vittime complessive in modo da ipotizzare la cifra finale ed effettiva dell'esodo da quelle terre.

Istria

Il censimento "riservato" del 1939.

Quali furono gli eventi demografici salienti dovuti alla sconfitta del fascismo? La risposta passa per la definizione dei valori numerici delle etnie in Istria all'inizio di questo periodo, cioè a tutto il 1941 a guerra già iniziata. Ciò, per poter confrontare tali dati con quelli jugoslavi de 1961 ad esodo ultimato⁽²⁾.

Il censimento che doveva effettuarsi nel 1941 non venne attuato per motivi bellici, per cui non esistono dati ufficiali alla vigilia della seconda guerra mondiale, o dopo un

anno dal suo inizio, neanche sul totale della popolazione. Sono stati effettuati, però, alla fine del 1939 dalle autorità italiane, tramite l'Istituto Nazionale di Statistica, dei conteggi riservati ad uso esclusivamente politico-militare in vista del conflitto e perciò verosimilmente attendibili⁽³⁾ pur con vari distinguo.

Questi dati fanno riferimento a quelli del novembre 1936 sui totali della popolazione (non fu, quindi, un censimento etnico) corretti da ricerche, alquanto minuziose, effettuate negli archivi anagrafici dai dirigenti di questi uffici e dai segretari comunali.

Cominciamo con l'analizzare separatamente i dati delle due Province che dividevano allora l'Istria: quella di Pola e quella del Carnaro.

Provincia di Pola.

(Da leggersi Provincia dell'Istria di cui Pola era Circondario come Capodistria, Parenzo, Pisino e Lussino, ecc.)

La popolazione totale di questa Provincia era di 296.460 unità⁽⁴⁾ di cui 134.721 erano "alloglotti" come venivano definiti, oltre agli stranieri, anche gli autoctoni croati e sloveni del posto dalle autorità fasciste⁽⁵⁾.

Provincia del Carnaro.

Di questa Provincia sono stati esclusi in questo lavoro le località di Primano, Villa del Nevoso, Castel Jablaniza e Clana, perché da sempre sloveni o croati con presenze trascurabili dell'elemento italiano⁽⁶⁾ e perché non facenti parte dell'Istria storica. Di questo entroterra sotteso a Gorizia, Trieste e Fiume si dirà appresso.

Nella parte della Provincia considerata, escludendo quindi le località su menzionate nonché Fiume, di cui si dirà più avanti, su un totale di 40.704 abitanti si conteggiarono 29.614 alloglotti⁽⁷⁾.

In effetti, la complessità etnica e la oscillante condizione "slavo-italiano" di moltissimi istriani, slavofoni e perfettamente bilingui, era tale da rendere queste rilevazioni alquanto incerte.

Quattro anni prima del conflitto le terre istriane considerate comprendevano tra italo-foni ed "alloglotti" e su un totale di 337.164 unità le seguenti componenti:

51,2 % Italiani (venetofoni, istrioti e immigrati dal Regno)

35,9 % Croati

0,6 % Romeni (Valdarsa, Castelnuovo d'Istria)

12,0 % Sloveni

0,3 % Altre minoranze

Da quanto detto, c'è da rilevare che il numero degli italiani è da considerarsi sottovalutato e, viceversa, sopravvalutato quello degli slavi, per la probabile attribuzione a questi ultimi di un certo numero di persone dovuto alla loro onomastica riconducibile ad antiche origini slave, rumene o altro. In generale i burocrati d'allora non conoscevano, se non in modo approssimativo, né la storia né la complessità multietnica di quelle regioni di confine.

E' probabile, infatti, che all'attenta indagine censuaria effettuata dalle autorità fasciste, a scopo politico-militare, sia sfuggito un certo numero di nuclei familiari mistilingui il cui cognome, di origini slave, è stato interpretato come italiano: es. terminanti in "ul" ecc.

E' però altresì probabile, anzi certo, del contrario, cioè che italianissime famiglie con cognome terminante in "ich" o con altri suffissi siano state considerate slave o comunque allo gene.

In quest'ultimo caso, anche se la quantificazione di questi italiani "slavizzati" a tavolino non è valutabile, è probabile che tale numero possa assumere dimensioni significative; ciò, vuol dire considerare per difetto le valutazioni fatte per la componente italiano-veneta e per eccesso quella slavofona che potrebbe influire sulla quantificazione della componente italiana dell'esodo.

Determinazione delle componenti etniche al 1941.

La ripartizione etnica istriana a conflitto iniziato è quella riportata nella tabella di Nota ⁽⁸⁾ ed è diversa da quella del 1939 (effettuata sui dati del '36 ricordo) a scapito dell'etnia slava che continuò, anche se in modo più contenuto, la sua emigrazione iniziata all'inizio del Ventennio incoraggiata dal Fascismo⁽⁹⁾.

Viene comunque mantenuto il rapporto Croati/sloveni del 1936.

Seconda guerra mondiale. Esodo italiano.

Dal raffronto diretto dei dati relativi alla presenza italiana nel 1941 (184.860 unità) con quello del censimento jugoslavo del 1961 (17.455), anno in cui si può ritenere completato l'esodo, mancano all'appello circa 167.400 Italiani. Tale dato, però, non è ancora rappresentativo dell'esodo istriano, mancando ancora due componenti demografiche che, tenendo conto delle quali, ci consentono di avvicinarci al dato finale:

1) la continua diminuzione della popolazione dovuta all'esodo che dal 1943, in percentuali diverse, impoverì l'Istria, non fermò il contributo all'incremento demografico annuale delle persone che rimasero in attesa del loro turno per partire. Lo schema correttivo applicato è illustrato nella nota ⁽¹⁰⁾.

2) in considerazione della poca propensione della popolazione (prossima ad andarsene dall'Istria) a figliare, il coefficiente di crescita relativo annuo nel periodo bellico è stato ipotizzato inferiore di quello d'anteguerra: $icr_{1941}=0,5$ %anno invece di $0,7^{(11)}$.

Il valore teorico minimo dell'esodo visto sopra viene, quindi, corretto (contributo demografico di chi non era ancora partito) con la ripartizione percentuale dell'esodo⁽¹²⁾ illustrata dal grafico di nota⁽¹³⁾ che, utilizzando i dati parziali di Amedeo Colella citato nelle note precedenti, dà idea di come si svolse l'esodo in Istria, zona B compresa. Il *picco* del 1957 è, ovviamente, dovuto allo spopolamento repentino di Pola.

L'esodo fu certamente un fenomeno di lunga durata: si protrasse, infatti, per quasi tre lustri, dal 1942-43 fino alla fine degli anni Cinquanta.

L'incremento naturale di chi era in attesa di esodare risulta di 5.700 unità che sommate alla cifra di partenza portano l'esodo italiano *comprensivo delle vittime di guerra* a più di 173 mila persone, cioè il 49,2 % della popolazione totale istriana del 1941 (351.360).

Esodo slavo.

Il metodo seguito non ricalca quello complicato utilizzato per l'etnia italiana (giustificabile per l'entità numerica), ma è quello più semplice che utilizza il raffronto dei valori del 1941, a guerra già iniziata, con quelli effettuati nel 1961 ma estrapolando a ritroso i dati fino al 1945 considerando che:

- dopo tale data, la quasi impossibilità per l'elemento slavo istriano ad esodare dalle terre occupate, ad eccezione della zona B, perché fortemente ostacolato dall'esercito jugoslavo,
- un accrescimento demografico uguale a quello post bellico e comunque tipico di un accrescimento in tempi privi di gravi tensioni sociali e politiche nell'immediato dopoguerra, ciò almeno per le popolazioni istro-slave rimaste⁽¹⁴⁾.

Esodo sloveno.

Per la sua determinazione ho seguito due strade diverse.

1) La prima considera *i dati dei rimasti e li raffronta con gli altri dati del 1961, anno in cui l'esodo si considera esaurito.*

Risulta che per il *Capodistriano* la popolazione rimasta (conteggiata nel 1961 e residente nella stessa località dalla nascita) è di 17.542 unità su un totale di 49.977 abitanti⁽¹⁵⁾.

Nel 1936, in questa località, la presenza croata era quasi nulla come pure le altre nazionalità (censimento *riservato* del 1939); si consideri tale rapporto etnico valido anche per gli autoctoni del 1961, per cui se a tale dato togliamo i 2.547 italiani presenti nel Capodistriano in quell'anno⁽¹⁶⁾, gli Sloveni "rimasti" risultano per tale data di 15 mila unità.

E' possibile risalire alla presenza slovena nel Capodistriano nel 1941 (dove dimorava oltre il 62% degli Sloveni) e da questa sottrarre la cifra dei Rimasti suddetta: avremo circa 11.900 esodati, vittime di guerra comprese.

Possiamo considerare questo dato come valore per difetto dell'esodo sloveno ipotizzando che le persone abitanti l'entroterra carsico non si mossero⁽¹⁷⁾.

2) La seconda via valutativa parte dal raffronto con l'immigrazione degli slavi dalla vicina Slovenia per rimpiazzare il posto di quelli che se ne andarono dopo il 1945 e fino al '61.

Nel 1961 il Capodistriano annoverava 41.707 Sloveni su un totale di 49.977 abitanti di cui 16.964 immigrati solo da altri Comuni della stessa Repubblica (di Slovenia) e non dallo stesso Comune o da altre Repubbliche di Jugoslavia da dove arrivarono altri ceppi linguistici.

Se si suppone che l'immigrazione di cui sopra sia stata solo di Sloveni provenienti dal vicino stato omonimo, quelli autoctoni che rimasero furono quindi di 24.743 unità. Di questi solo il 62%, come visto sopra, abitava il territorio interessato all'esodo, per cui si arriva ad una presenza di circa 15.400 unità rimaste che, retroposizionate al 1945, porta ad un valore praticamente uguale a quello visto sopra calcolato per altra via: 11.400 unità.

La media che useremo, quindi, è di 11.650 anime, vittime di guerra comprese.

Esodo sloveno dall'Istria croata (nord del Quieto-Mirna).

Ai totali ricavati sopra c'è da aggiungere anche circa 2.300 Sloveni provenienti dal territorio croato a nord del fiume Quieto che passarono, dai rilevamenti del 1939 a quelli del 1961, da 2.920 unità a 664 per i comuni di Buie e Pingente (Buzet)⁽¹⁸⁾.

Esodo croato.

Anche per l'esodo croato, la quantificazione è stata determinata da due punti di vista diversi.

- Metodo basato sulla *popolazione totale rimasta*.

Tale via si basa sul confronto del totale dei Rimasti nel 1961 (che va ricalcolato in modo retrogrado fino al 1945, a guerra terminata) con la presenza del 1941, analogamente a quanto illustrato nella nota precedente.

Dalla cifra risultante, si sottraggono sia gli Italiani esodati in modo da avere il totale degli esodati istro-slavi, sia gli sloveni esodati, calcolati sopra, per ottenere quelli croati. La cifra ottenuta comprensiva delle vittime di guerra risulta 36.490 unità:

- Metodo basato sui *Croati rimasti*.

Dal numero complessivo dei Rimasti in Istria nel 1961 (145.090) togliamo le componenti note che rimasero; avremo 37.410 anime⁽¹⁹⁾.

I due valori trovati sono alquanto simili, per cui si può, analogamente a quanto fatto con l'etnia slovena, mediane i dati a 36.950 unità.

Esodo complessivo istriano.

Da quanto detto finora, lasciarono l'Istria o furono vittime di guerra, le seguenti moltitudini:

Italiani (autoctoni + immigrati).	173.100
Croati (media di due valori).	36.950
Sloveni Istria croata. (Buie e Pinguente)	2.300
Sloveni Istria slovena (media di due valori).	11.650
Totale	224.000

L'andamento diacronico e per zone dell'esodo istriano è illustrato nel grafico della nota ⁽²⁰⁾ dove sono evidenziate le partenze da Pola dell'inverno del 1947 e quelle della zona B che dall'inizio degli anni Cinquanta fu l'ultima a pagare il suo pesante contributo alle vicende belliche. Per il resto dell'Istria l'esodo iniziò dopo l'otto settembre del 1943, vide la sua parte importante dal 1945 fino agli inizi degli anni Cinquanta.

Fiume

I censimenti "segreti".

I rilevamenti segreti del 1939, furono seguiti – a differenza dell'Istria - da quelli, altrettanto riservati, del '40 e del '42 (tabella di nota ²¹⁾.

I dati relativi agli italiani del 1939, del 1940 e quello del 1942 non sono molto coerenti tra loro, specialmente il dato del 1939 che appare troppo elevato, e l'interpolazione dei rilevamenti non è proponibile.

Ripartizione etnica alla vigilia della seconda guerra mondiale.

Da quanto detto, Fiume nel 1942 può essere suddivisa, in modo indicativo, nelle sue etnie come mostra il grafico della nota ²²⁾ che riporta le percentuali delle singole comunità valutate nel '39, ai valori dei totali del 1940.

Variatione demografica nel periodo bellico.

Dalla rilevazione dei movimenti demografici jugoslavi nel territorio di Fiume (senza il sobborgo di Susak storicamente mai incluso nel territorio fiumano), nel periodo 1946-1961, risultano immigrati dai Comuni limitrofi e dalle altre Repubbliche jugoslave ben 43.861 persone.

Conoscendo il totale della popolazione del comprensorio fiumano nonché quello di Susak, è possibile risalire alla popolazione della sola Fiume all'inizio del 1946: furono circa 41.400 unità.

Confrontando tale dato con la popolazione del 1942 emerge che in tre anni la popolazione è scesa di 20.600 anime. Questo primo impressionante calo di popolazione è dovuto sia alle vittime di guerra e ai molti fiumani ancora detenuti nei vari campi di detenzione jugoslavi, sia ai rientri (gli jugoslavi li definirono rimpatriati) degli italiani immigrati e di recente insediamento nel Ventennio⁽²³⁾, sia alla prima ondata di esuli, quasi tutti d'etnia italiana.

Esodo italiano.

Dal raffronto diretto dei dati del 1942 (45.830 unità) con quello del censimento jugoslavo del 1961 (3.247), anno in cui si può ritenere completato l'esodo, mancano all'appello 42.580 persone.

Tale dato, però, non è ancora rappresentativo dell'esodo, mancando ancora due componenti demografiche che ci consentono di avvicinarci al dato reale (analogamente a quanto visto per l'Istria):

- la continua diminuzione della popolazione dovuta all'esodo che dal 1943, in percentuali diverse, impoverì Fiume, non fermò il contributo all'incremento demografico annuale delle persone che rimasero in attesa del loro turno per partire, (lo schema correttivo applicato è quello adottato in precedenza per l'Istria).
- in considerazione della poca propensione della popolazione (prossima ad andarsene da Fiume) a figliare, il coefficiente di crescita annuo nel periodo bellico è stato ipotizzato inferiore a quello d'anteguerra: $icr_{1942} = 0,5 \text{ \%anno}^{(24)}$.

L'incremento naturale della popolazione coinvolta a scaglioni nella fuga risulta di 1.085 unità che sommate alla cifra di partenza porta la consistenza dell'esodo italiano a circa 43.670 persone (vittime incluse), cioè più del 70 % della popolazione del 1942⁽²⁵⁾.

Esodo slavo.

Analogamente a quanto fatto per l'Istria, si può tentare una valutazione sui fiumani, d'etnia croata e slovena, che lasciarono la Città insieme alla compagine italiana. Le due comunità, però, verranno accorpate perché nell'anno di riferimento (1941) furono conteggiate assieme. La quantificazione di questo esodo slavo da Fiume è, però, alquanto problematico anche perché viene fatto su una presenza d'anteguerra limitata a poche migliaia di persone⁽²⁶⁾.

I Croati e gli Sloveni fiumani *storici* presenti a guerra ed esodo ultimato furono, quindi, circa 13.000 unità.

Confrontando questo dato con la presenza delle due etnie al 1941 (10 mila ca) risulta che ben pochi, per non dire nessuno, prese la via dell'esilio: il surplus di circa 2 mila persone non deve stupire perché comprende l'accrescimento fisiologico della componente slava indigena in circa 15 anni, dalla fine del conflitto.

Dopo gli zaratini, che furono i primi ad esodare nel 1944, Fiume fu la seconda città ad essere lasciata da gran parte dei suoi figli già nel '45, anche se si ebbero le prime avvisaglie negli anni 1943 e '44. L'esodo fiumano complessivo che si consumò nel volgere di pochi anni è evidenziato, percentualmente, nel grafico di nota ²⁷⁾.

Zara

Vigilia del secondo conflitto mondiale.

Anche per Zara, l'ultimo censimento che doveva effettuarsi nel 1941 venne saltato e fu effettuato quello "riservato" del 1939 sui dati complessivi di quello del 1936, come per l'Istria.

L'operazione da tentare, quindi, è simile a quelle effettuate per questo territorio e per Fiume: estrapolarne, cioè, i dati all'inizio del conflitto. Ma mentre per questi due territori l'operazione è stata facilitata dalla sequenza numerica antecedente riconducibile ad una retta, il caso di Zara presenta un'evoluzione della popolazione diversa, anche perché la guerra toccò per prima questa città: all'inizio del 1941 la popolazione cominciò, a differenza dei territori istriani, di Fiume e dell'entroterra del goriziano-triestino, a spostarsi verso la Penisola. La prima ondata di esuli (circa 10 mila) si completò il 6 aprile di quell'anno⁽²⁸⁾. Per questo motivo la proiezione delle curve si limiterà a tutto il 1940 e non oltre come gli altri territori di questo lavoro.

Per valutare la presenza delle varie popolazioni a Zara alla vigilia del conflitto è stato preso, però, in considerazione di dati relativi a tutta la Provincia, cioè comprendente anche il piccolo Comune di Lågosta ed isolotti ⁽²⁹⁾.

Dalle diverse ipotesi estrapolative si può arrivare ad una presenza di quasi 30 mila presenze ⁽³⁰⁾.

Le presenze autoctone alla vigilia del secondo conflitto mondiale, partendo dai dati demografici a nostra disposizione, sono illustrate nel grafico di Nota ³¹⁾.

Esodo zaratino.

Come detto, Zara fu la prima a sfollare. A differenza di Fiume e dell'Istria ebbe per prima alle porte l'esercito di Tito che non ebbe esitazione a convincere gli Alleati a bombardare la città che si spopolò rapidamente. La conta fatta dal Colella nel '53 (su un campione di 150 mila unità che rappresenta più della metà del totale dei profughi giuliano-damati) indica 9.919 esuli provenienti da Zara e Lågosta ⁽³²⁾.

I rimasti italiani, dichiaratesi tali, a Zara nel 1961 erano 62, ma è probabile che in questa città come nel resto della Dalmazia molti italiani hanno preferito non dichiararsi visto il clima non ancora favorevole alla loro esistenza. Tale presenza, quindi, potrebbe essere alquanto più consistente valutabile dalle 500 alle 1000 unità.

Dalla semplice differenza 1940-61 emerge l'esodo complessivo di questa città: 20.150 anime. Tale valore è, però, probabilmente da intendersi per eccesso se, come detto, la reale presenza italiana attualmente fosse più consistente.

Una citazione merita anche l'etnia albanese concentrata a Borgo Erizzo che, a dar retta ai numeri pre e post bellici, passarono da oltre 2.700 unità ad una quarantina degli anni Sessanta alle attuali 406 unità. Quasi tutta questa comunità (in gran parte croatofona) decise, quindi di unirsi agli italiani in fuga.

L'esodo zaratino e le vittime dei bombardamenti, quindi, sono da far ammontare a 22.450 anime comprensive dei circa 6.050 regi di recente immigrazione.

Molti zaratini, dopo la fine del conflitto ed in attesa di partire, ebbero serie difficoltà, nonostante la volontà di optare per l'Italia, a raggiungere la Penisola. Molti italiani di Zara, infatti, furono considerati jugoslavi per il loro cognome, come s'è visto specialmente per Fiume, per cui non ebbero subito l'autorizzazione a lasciare la oramai diventata Zadar. Alcuni fuggirono come clandestini via mare, altri seppero servirsi di appigli legislativi particolari per forzare l'evento anche dopo il 1955.

La cifra suddetta è comprensiva anche delle vittime dei bombardamenti e degli abusi delle armate di Tito.

Il grafico di nota ³³⁾ dà l'idea di come si svolse l'esodo di questa città.

Entroterra del goriziano, triestino e fiumano

Dopo i capitoli sull'Istria, Fiume, Zara ed il resto della Dalmazia nei quali ho cercato di fissare i numeri dell'esodo, anche se ancora comprensivi delle vittime, è opportuno identificare anche l'aliquota relativa agli spostamenti dal territorio alle spalle di Gorizia di Trieste e di Fiume che rappresenta parte di quello delle ex tre Province nel Ventennio.

Fu sostanzialmente un rientro che interessò specialmente il personale militare ed amministrativo di recente insediamento e le loro famiglie ⁽³⁴⁾.

Vennero, però, accompagnati, nella fuga verso la Penisola, specialmente dopo l'otto settembre 1943, anche da diversi nuclei famigliari di etnia italiana (e anche qualche nucleo familiare sloveno) stanziati in quelle terre dalla fine del primo conflitto mondiale.

Gorizia e Trieste.

Utilizzando anche in questo caso le cifre del conteggio riservato del 1939 separando quelle relative ai territori passati alla Federativa jugoslava da quelle complessive delle due ex Province italiane.

Prima della Grande Guerra la presenza italiana in questi territori era trascurabile (539 presenze nel 1910 su un totale di 164.715); dopo il conflitto tale presenza divenne più consistente ma fu comunque una presenza minoritaria (12% nel 1936) rispetto al complessivo della popolazione, quasi tutta slovena ⁽³⁵⁾.

La presenza italiana dovuta all'immigrazione in questo entroterra fu notevole e proveniente quasi esclusivamente dalla Penisola: circa un migliaio di persone/anno nel periodo d'amministrazione italiana.

Il valore estrapolato al 1941 porta a 22.600 le persone presenti che rientrarono tutte o perirono in guerra.

Entroterra di Fiume.

L'entroterra fiumano che viene qui considerato comprende il territorio a nord-est del Carso istriano e che fu parte dell'ex Provincia del Carnaro, e precisamente: i comuni di Castel Jablanizza (Jablanica), Clana, Fontana del Conte (Knežak), Primano (Prem) e Villa del Nevoso (Ilirska Bistrica).

Queste terre, che sono state escluse in questo lavoro dal computo delle popolazioni dell'Istria, sono sempre state prevalentemente slovene e, limitatamente al territorio di Clana, croate .

La presenza italiana fino alla vigilia del primo conflitto mondiale era pressoché assente. Il Ventennio vide l'insediamento di alcune migliaia di cittadini della Penisola al seguito dei militari ivi mandati a presidiare il confine con la Jugoslavia ⁽³⁶⁾.

Dall'esame dei dati appare evidente che la presenza italiana fu di recente e recentissimo insediamento, analogamente all'entroterra del goriziano e del triestino, con presenza prettamente militare data la vicinanza del confine.

Dall'entroterra fiumano, quindi, possiamo desumere che rientrarono circa 1.500 persone di recente immigrazione dall'Italia, comprendendo in tale cifra anche i caduti in guerra.

In questo territorio l'attuale presenza italiana è ritornata alla situazione d'origine di quasi un secolo fa.

Esodo complessivo dall'entroterra del goriziano, triestino e fiumano.

Ricordiamo che il numero di esodati da questo lembo di terra, calcolato come differenza tra le cifre pre e post belliche, contengono implicitamente le vittime di guerra.

Oltre alla cifra complessiva trovata (24.100 unità) sarebbero, da considerare anche diverse centinaia di famiglie, soprattutto slovene che, specialmente a conflitto ultimato, fuggirono dal Collio e dai territori dell'alta Val d'Isonzo passati sotto sovranità jugoslava. Tale esodo non è mai stato quantificato né è possibile farlo per mancanza di dati oggettivi; potrebbe, però, rivelarsi un capitolo sorprendente dell'esodo finora considerato ⁽³⁷⁾.

Comunque sia, lo spostamento della componente italiana da queste terre fu totale: rimasero poche decine d'unità che l'ultima rilevazione slovena del 2002 ha fissato in 235 anime.

Resto della Dalmazia

Nel regno dei S.H.S. del 1921 vi dimoravano 12.554 italiani, in gran parte – 9.365 – in Croazia, Slavonia, Međimurje, Veglia e, specialmente, in Dalmazia, Zara esclusa ⁽³⁸⁾.

Nel 1961, invece, risultarono presenti in questi territori 2.600 croati e 592 serbi d'etnia italiana ⁽³⁹⁾.

E' verosimile supporre che con l'acuirsi dei rapporti tra i due Regni, (anche per le iniziative del fascismo contro gli "allogeni" slavi di frontiera) questi italiani subirono comportamenti ritorsivi di tipo economico e civile da parte jugoslava, per cui la maggior parte di loro - specialmente dalmati - si spostarono già durante il Ventennio. Le rilevazioni statistiche di Amedeo Colella individuano in 1.985 le persone esodate presumibilmente da quei territori dall'inizio del conflitto a tutto il 1955.

La cifra finale dell'esodo dalle città dalmate qui considerata è di 2.300 unità ⁽⁴⁰⁾.

Movimenti complessivi di popolazione

L'esodo, comprensivo delle vittime ricordo, è stato trattato e valutato singolarmente nei capitoli relativi ai vari territori considerati; prima di riassumerne i dati, però, è bene affrontare un altro argomento correlato che riveste un aspetto delicato circa la patente di *esodato* o di *rientrato* alle terre d'origine nonché la valutazione di massima delle vittime di guerra nel loro totale.

Esodati o rientrati?

L'immigrazione complessiva dalla penisola italiana nel Ventennio, nelle terre che stiamo considerando, assomma a circa 65 mila persone; di queste, 24.100 unità erano presenti nell'entroterra del goriziano, triestino e fiumano.

Tali territori furono, come già detto, da sempre slavi. Le persone ivi immigrate dall'Italia, in maggioranza militari e personale amministrativo e loro famigliari, trovarono un milieu estraneo alla loro mentalità e in parte ostile come si dimostrò sia negli anni che precedettero il conflitto sia con le azioni partigiane in quelli successivi. I matrimoni misti con elementi indigeni furono, quindi, molto pochi.

Non è irragionevole, perciò, considerare per queste persone un rientro ai luoghi d'origine più che un esodo, analogamente a quanto avvenne per i tedeschi, ungheresi, ecc. al termine del primo conflitto mondiale.

Rimangono le 41 mila persone (vittime del secondo conflitto mondiale comprese) degli altri territori considerati dalle quali è possibile, in linea di massima, separare coloro che nacquero anche in conseguenza delle moltissime unioni miste con gli autoctoni (non solo italofofoni) favorite dall'ambiente socio-culturale istro-fiumano-zaratino.

Questi figli d'immigrati li possiamo considerare assimilati agli istro-fiumano-dalmati⁽⁴¹⁾ e, quindi, appartenenti alla compagine dell'Esodo a tutti gli effetti.

Se si ipotizza che l'accrescimento demografico della popolazione immigrata sia uguale a quello della Penisola, si può arrivare a valutare la componente nata e vissuta in questi luoghi nel Ventennio e che risulta di 3.700 unità⁽⁴²⁾.

Quanti dei rimanenti 37.300 immigrati si possono a loro volta assimilare agli autoctoni perché arrivati bambini in questi territori al seguito dei loro genitori? La risposta a tale domanda può trovarsi a seguito di una capillare ricerca negli archivi comunali di Croazia e Slovenia, in gran parte accessibili agli studiosi, che potrebbe portare a questa ulteriore suddivisione di quanti si trasferirono in queste terre dalla Penisola.

La tabella di nota⁴³⁾ raccoglie le cifre ipotizzate in questo lavoro comprensive però delle vittime di guerra di *entrambi* i fronti.

La popolazione che abbandonò l'Istria, Fiume e Zara o perì nel conflitto rappresentò quasi il 66 % della popolazione presente alla vigilia del conflitto.

Vittime di guerra.

Quante furono, quindi, le vittime istro-fiumano-dalmate nei diversi campi avversi e quale era la loro ripartizione nei territori considerati in questo lavoro?

E' una valutazione difficile da fare anche come ordine di grandezza.

Utilizzerò, allo scopo, il lavoro sull'argomento che a tutt'oggi possiamo considerare il più completo sui Caduti delle nostre terre nell'ultimo conflitto mondiale: *l'Albo d'oro* di Luigi Papo ⁽⁴⁴⁾.

In questo imponente lavoro sono elencati 20.519 nominativi.

L'Autore, inoltre, indica 10.137 vittime degli eccidi slavi e afferma che l'elenco è largamente incompleto ipotizzandone 16.500 per questi ultimi e 30 mila in totale.

In questa sede non interessa né la tipologia né le modalità né i contesti politici in cui inquadrare queste morti: per questi argomenti si rimanda agli innumerevoli lavori che, specialmente in questi ultimi anni, sono stati presentati ai Lettori da parte di alcuni storici sia di parte italiana sia di quella slava ⁽⁴⁵⁾.

In questa sede verrà tentata una ripartizione delle vittime solo di tipo geografico per poter risalire al valore effettivo del popolo dell'Esodo, almeno in prima approssimazione.

Torniamo, quindi, al lavoro suaccennato attenendoci ai nominativi elencati. Ho provato ad analizzare questi 20.500 nomi separando le vittime native o residenti nei territori che ho considerato in queste note da quelle provenienti da località diverse, incerte o sconosciute.

Un primo ostacolo trovato è stata la quantificazione delle vittime provenienti da territori italiani extra Venezia Giulia, cioè dalla Penisola: per gran parte dei nomi, infatti, mancano le località di provenienza.

In primo luogo ho diviso i capitoli dell'Albo in cui la presenza regia extra Venezia Giulia era consistente, come l'Arma dei Carabinieri, la Guardia di Finanza, ecc. A queste entità ho attribuito una percentuale, spesso consistente e dedotta da colloqui personali effettuati da chi scrive con alcuni protagonisti militanti in tali Corpi, di presenze extraterritoriali e, quindi, ho stabilito l'approssimativa presenza italiana nella Venezia Giulia nativa della Penisola.

La presenza dei caduti *non nativi* della V.G. che ho trovato è del 7,6% (1550 unità) sul totale dei caduti elencati ⁽⁴⁶⁾.

La differenza tra i due valori finali della tabella (1.877 unità indigene) è stata ripartita proporzionalmente tra gli altri territori considerati.

Il raggruppamento che l'Autore ha fatto per le "Terre irredente" e la "Venezia Giulia", distinguendoli dall'Istria, Fiume, Dalmazia, Gorizia e Trieste, riguarda le altre terre rispettivamente passate sotto la Jugoslavia (cioè l'entroterra delle ex province di Gorizia, Trieste e Fiume) ed i territori rimasti all'Italia.

Sulle cifre trovate, però, vi sono ancora alcune considerazioni da fare con le correzioni conseguenti.

Vittime istriane

L'Autore dell'Albo d'oro comprende negli elenchi anche le *vittime partigiane* combattenti, ad esempio nel territorio istriano (390 unità ca.), nei battaglioni e nelle formazioni quali la 43° divisione, XIII divisione, Battaglione Gramsci, Primo Gruppo di Rovigno, Formazione SCOJ (Organizzazione della Gioventù Comunista Jugoslava), 13° Battaglione d'Assalto e altri.

I caduti istro-fiumani militanti nelle file partigiane, però, furono ben superiori a quelli elencati.

Se si considera che una moltitudine di sloveni e croati istriani furono – volenti o nolenti – arruolati nell'esercito jugoslavo e che lasciarono un lungo elenco di caduti, le cifre lievitano decisamente verso l'alto.

Ho provato a confrontare gli elenchi del Papo con quelli che ho trovato in una pubblicazione curata da una Associazione Combattenti jugoslavi⁽⁴⁷⁾ effettuata capillarmente sul territorio del comune di Albona alla ricerca dei nomi delle vittime di guerra sui cippi commemorativi, negli elenchi comunali, ecc.

Purtroppo tali elenchi riguardano solo questo limitato territorio, ma è un indicatore interessante sulle vittime di guerra effettive, almeno quelle relative all'etnie slavo-istriane.

Su 1.329 nominativi di questo elenco ho conteggiato solo 209 vittime comprese anche nell'elenco dell'Albo d'oro; non viene, cioè, citato ben l'84% dei caduti di questo territorio (con Pedena, Fianona e Lanischie) che all'inizio del conflitto comprendeva circa 22.600 istriani di etnia croata⁽⁴⁸⁾.

In altre parole, non è stato conteggiato il 4,9 % della popolazione croata caduta combattente nelle file partigiane prima e di Tito poi⁽⁴⁹⁾, nonché le vittime dei campi di sterminio tedeschi o soppressi da questi nel territorio istriano dopo l'otto settembre del 1943.

Può questa percentuale mancante, di questo territorio limitato, essere estesa a tutta la compagine sloveno-croata d'Istria?

Probabilmente no ma, come ipotesi di lavoro, potremmo limitarci al solo entroterra istriano dove le armate slave ebbero ben prima della fine del conflitto, il controllo del

territorio e su circa 100 mila istriani d'etnia slava (e considero questa ipotesi per difetto) su un totale di 165 mila unità (Croati, Sloveni e Rumeni).

Le vittime slave non conteggiate nel lavoro del Papo, quindi, si possono supporre quantificabili in circa 4.900 unità che, sommate a quelle dell'Istria di cui sopra, porta il totale delle vittime di questo territorio a 9.840 anime.

Vittime fiumane.

Il dato su Fiume va confrontato con il recente lavoro sulle vittime italiane portato a termine nel 2002 a seguito dell'impegno comune italo-croato⁽⁵⁰⁾: in questa pubblicazione vi sono elencate 2.640 vittime nate nella Provincia del Carnaro di cui 1.203 solo a Fiume.

Quante furono, invece, le vittime slave fiumane? La presenza di queste etnie (croata, slovena e serba) nel territorio del Comune di Fiume prima del conflitto furono, come visto nel relativo capitolo, di 16.700 unità. Se applichiamo a tale dato la percentuale delle perdite slave per l'albanese (4,9 % sul totale della presenza croata) le perdite slavo-fiumane superano le 800 d'unità.

Sommando tale cifra alle perdite italiane ricordate sopra si arriva alla cifra complessiva di 2 mila vittime fiumane, mentre per il resto del suo entroterra (Klana, Jablanica, Knežak, Priman e Ilirska Bistrica) le vittime italiane conteggiate furono 109⁽⁵¹⁾. A queste vanno sommate quelle sloveno-croate riconducibili alla cifra di 680 unità (la presenza slava in queste località fu, dati del 1936, di 13.884 persone di cui solo 1.558 croati).

Vittime zaratine.

Il dato su Zara e la Dalmazia, desunto dall'Albo d'oro, è inferiore, anche se non di molto a quanto viene riportato da altre fonti⁽⁵²⁾ ed è comprensivo delle vittime dei bombardamenti sulla città. Se a tale dato sulle vittime italiane sommiamo quello relativo all'etnia serbocroata presente alla vigilia della guerra (3.300 escludendo i borgoerizzani) calcolato come quelle fiumane, si arriva alla cifra finale di 1.540 anime.

Vittime dell'entroterra del goriziano e triestino e fiumano.

Le vittime del resto della V.G (Gorizia e Trieste ed entroterra) elencate nell'Albo riguardano sia l'elemento militare italiano che operava specialmente ai confini con la Slovenia, sia la parte civile perita per mano slava e tedesca nei due capoluoghi, specialmente a Trieste e risultano di circa 2.300 anime).

Vittime complessive.

In conclusione, per i territori considerati in questo lavoro, le cifre relative alle vittime prese nel loro totale, considerando cioè le vittime sia italiane sia quelle sloveno-croate cadute nei diversi contesti, sono riassunte nello specchio di Nota ⁵³⁾

Il totale delle vittime da conteggiare per i soli territori considerati in questo lavoro furono, quindi, circa 15.700 anime che perirono per mano jugoslava, tedesca e nei fronti interni come partigiani o in quelli balcanici al comando del Maresciallo Tito.

La più alta percentuale di vittime si ebbe nell'entroterra del goriziano, triestino e fiumano, zone di confine.

Dai dati emersi finora possiamo tentare un quadro riassuntivo dell'esodo inserendo, come ipotesi di larga massima, le vittime dei vari contesti viste prima ⁽⁵⁴⁾.

Ho diviso le persone in fuga tra autoctoni, gli immigrati nel Ventennio e loro figli e nipoti nati in queste terre: sarà il lettore a decidere se considerare o meno queste discriminanti che però, a mio avviso, è bene tenere presente per chiarezza di tipo sia demografico che storico.

In conclusione, a seconda dei punti di vista, escludendo le vittime di guerra ed arrotondando alle migliaia di unità, l'Esodo coinvolse:

- 243 mila persone escludendo i *non nativi*,
- 279 mila escludendo solo le persone *dell'entroterra del goriziano, triestino e fiumano*,
- 301 mila comprendendo *tutti*.

Mi sembra doveroso fare un'altra considerazione: la consistente immigrazione nel Ventennio dal resto del Regno d'Italia, unita a quella altrettanto importante emigrazione slava, ebbe indubbiamente una rilevanza di tipo socio-culturale non indifferente, spostando il "baricentro" etnico verso una più accentuata "italianità di mente" specialmente a Fiume e a Zara ⁽⁵⁵⁾.

In ultima analisi, tale interferenza esterna al naturale sviluppo delle popolazioni autoctone locali (ingresso di nuova popolazione italiana e sua graduale fusione con l'elemento indigeno – anche non venetofono – e la forzosa emigrazione di una parte della popolazione considerata allora allogena) ebbe, probabilmente, un certo peso anche sull'entità dell'esodo finale, o perlomeno sul rapporto italiani/slavi attori di tale trauma.

Moltissimi immigrati dalla Penisola si accasarono stabilmente in questi territori unendosi agli indigeni e formando molte famiglie "miste" che si inserirono perfettamente nella civiltà di questi luoghi.

La composizione etnica delle persone che lasciarono quelle terre si può così riassumere:

Venetofoni e istroromanzi:	62,6%
Italiani dell'entroterra Go-Ts-F:	7,6%
Italiani immigrati nel Ventennio in I, F, Z:	11,8%
Figli di immigrati italiani e/o misti nati in I, F, Z:	1,2%
Croati:	11,2%
Sloveni:	4,4%
Albanesi di Borgo Erizzo:	0,7%
Rumeni (Ciribiri) della Valdarsa:	0,5%

Da notare la importante presenza slava che accompagnò gli italiani nell'esodo.

L'evoluzione diacronica per località delle genti in fuga è riassunta nel grafico di nota 56).

NOTE, GRAFICI, TABELLE E RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI.

1) Olinto Mileta Mattiuz: *Popolazioni dell'Istria, Fiume Zara e Dalmazia (1850-2002). Ipotesi di quantificazione demografica*. Edizioni AD.E.S. 2005 (in fase di stampa).

2) L'Italia entrò in guerra il 10 giugno del 1940. In queste proiezioni si va oltre tale data considerando tutto il 1941, cioè un anno e mezzo dopo l'ingresso in guerra. Tale scelta è stata motivata dal fatto che, escludendo la Dalmazia e Zara, nelle nostre terre i trends demografici (in positivo o in negativo) non subirono variazioni rilevanti in questo periodo: l'immigrazione dal Regno e l'emigrazione slava continuarono per cui, a mio giudizio, la proiezione al 1941 è quella più vicina alla realtà che precedette l'esodo.

3) La raccolta completa di questi dati si trovano nel lavoro curato da A. Mattossi e F. Krasna: Il "*Censimento riservato*" del 1939 sulla popolazione alloglotta nella Venezia Giulia. Quaderni del Centro studi Politici "Enzo Vanoni", anno V, n. 3-4, luglio/dicembre 1998.

I dati originali, se esistono, non sono disponibili perché non ancora individuati: sono probabilmente sepolti in qualche archivio statale; le uniche copie di tali documenti si trovano microfilmate all'Archivio Nazionale di Washington (National Archives, collocazione: T.586/424, 004780-81; T.586/, 024128-29; T.586/424, 012220-23).

Cfr. anche: Teodoro Sala: *Un censimento riservato del governo fascista sugli "alloglotti"; proposta per l'assimilazione degli allogeni nella provincia dell'Istria*. Bollettino dell'Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione del Friuli-Venezia Giulia, n°1 pp. 17-19, 1973. Trieste.

4) Ernesto Sestan, *Venezia Giulia*. Lineamenti di una storia etnica e culturale. Ed. Centro Librario, Bari 1965. Oppure: Del Bianco ed. 1998, Udine. Per la provincia di Pola " ..porta all'ipotesi, che non dovrebbe essere molto lontana dal vero, che su 291.492 abitanti della provincia, siano al massimo 117.829 gli italiani, cioè il 40%; più verisimilmente non superano i 100.000, rappresentano cioè circa un terzo del totale della popolazione". L'A., evidentemente, non era a conoscenza dei rilevamenti riservati del 1939 rimasti tali per decenni, per cui la sua ipotesi risulta alquanto sottostimata.

5) Presenza della popolazione “allogena” nella provincia di Pola.

134.721	“allogeni” della provincia ”di cui:
103.924	Croati (35%)
28.884	Sloveni (10 %).
1.913	Altri (di cui 1.474 Romeni di Valdarsa).

6) Nel Ventennio di amministrazione italiana vi fu in questi centri una notevole immigrazione italiana dalla Penisola: alla vigilia del conflitto in queste località si conteggiò – specialmente a Clana e a Villa – ben 4.202 italiani quasi tutti militari o appartenenti all’apparato burocratico, con le loro famiglie. Questi Italiani, insediati recentemente nel territorio e quindi non facenti parte del tessuto sociale di quelle zone, rientrarono tutti nei loro luoghi d’origine ai primi attacchi della guerriglia partigiana, come del resto le presenze italiane dell’entroterra del goriziano e del triestino.

7) Allogliotti della Provincia di Fiume (città esclusa ed entroterra esclusi).

29.614	Allogeni di cui:
16.974	Croati (42%)
11.430	Sloveni (28)
1.210	Altri (tra cui tedeschi, Ungheresi, 575 Romeni di Castelnuovo)

8) Etnie presenti in Istria dopo un anno dall’inizio del secondo conflitto mondiale.

Italiani autoctoni	16 6.3 60	
Italiani immigrati nel Ventennio	18. 50 0	
Croati	12 3.0 40	
Romeni	2.1 00	
Sloveni	40.	

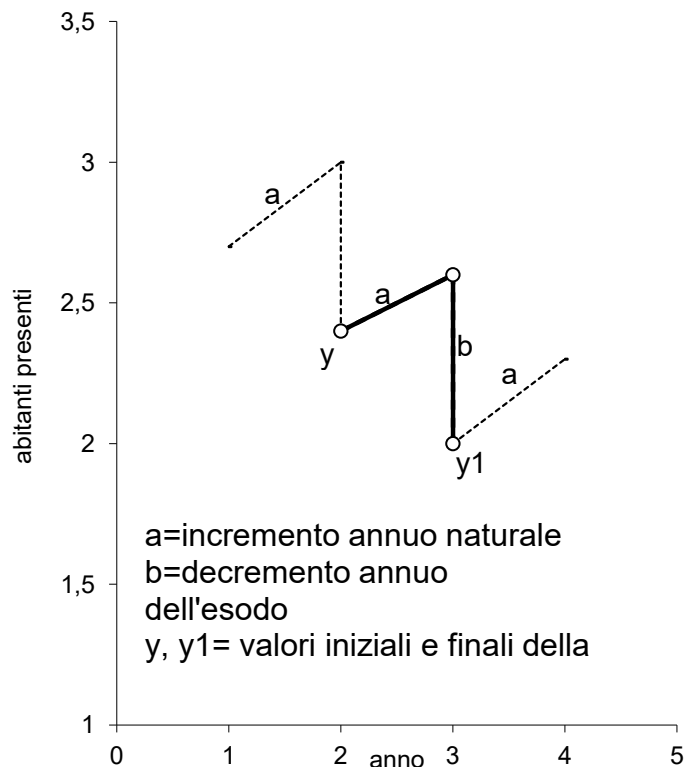
	36 0	
Stranieri	1.0 00 ca.	
Totale	35 1.3 60	

9) Per la quantificazione dell'emigrazione slava e l'immigrazione italiana dalla Penisola nel Ventennio cfr. Olinto Mileta Mattiuz: *Popolazioni dell'Istria, Fiume Zara e Dalmazia.....* citato.

10) Tenendo presente la poca propensione della popolazione - prossima ad andarsene dalla città - a figliare, il coefficiente di crescita relativo annuo è stato ipotizzato inferiore di quello italiano d'anteguerra: $(icr_{1941})=0,5$ %anno contro lo 0,72 (cfr. nota successiva)

Inoltre, viene attribuita la ripartizione percentuale dell'esodo fornita da Amedeo Colella (*L'Esodo dalle terre adriatiche. Rilevazioni statistiche. Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati. Roma, 1958*), fatto 100 il valore di partenza (167.400) visto sopra. In effetti, tale ripartizione percentuale tiene conto anche dell'elemento slavo che esodò insieme a quello italiano; si ipotizza, però, che tale ripartizione sia la stessa per tutte le etnie in fuga. Lo schema correttivo annualmente applicato è riassunto nel grafico seguente.

Variazione demografica annua dovuta all'incremento naturale e al decremento dell'esodo (grafico esemplificativo)



11) Indice di crescita relativo: $i.c.r._y$.

Per consentire la confrontabilità dei dati, viene utilizzato in queste note l'indice di crescita relativo di una popolazione: $i.c.r._y$.

È un indice di crescita reso adimensionale, cioè relativo ad un anno di riferimento costante per tutte le curve interpolati.

Sarà in generale:

$$i.c.r._x = m * 100 / y_x \text{ (\%anno)}$$

riferito ad un generico anno x di riferimento

dove:

m è la variazione percentuale di crescita (o decrescita se è negativa) di una popolazione riferita ad un periodo noto,

y è la popolazione presente nell'anno x

12) Il valore finale della popolazione che lasciò l'Istria è ora facilmente determinabile con l'aiuto della seguente tabella.

Determinazione della natalità della popolazione in attesa di partire.								
anno	Pola	zona B	resto	Tot. ISTRIA		esodo	popolaz.	increm.
			Istria			annuo	rimasta	naturale
				%	%	167.400		
1942	0,01	0,01	0,07	0,09	0,17	281	167.119	836
1943	0,33	0,02	1,1	1,45	2,70	4.523	162.596	813
1944	0,48	0,02	0,9	1,4	2,61	4.367	158.228	791
1945	0,84	1,08	1,6	3,52	6,56	10.981	147.247	736
1946	0,92	1,08	2,17	4,17	7,77	13.009	134.238	671
1947	9,86	1,01	4,65	15,52	28,92	48.417	85.821	429
1948	0,56	0,93	3,95	5,44	10,14	16.971	68.851	344
1949	0,42	0,65	3,48	4,55	8,48	14.194	54.656	273
1950	0,38	0,84	1,05	2,27	4,23	7.082	47.575	238
1951	0,49	0,79	2,01	3,29	6,13	10.264	37.311	187
1952	0,21	0,9	0,59	1,7	3,17	5.303	32.008	160
1953	0,04	2,95	0,15	3,14	5,85	9.796	22.212	111
1954	0,04	3,25	0,16	3,45	6,43	10.763	11.449	57
1955	0,01	3,58	0,08	3,67	6,84	11.449	0	0
				53,66	100			5.647

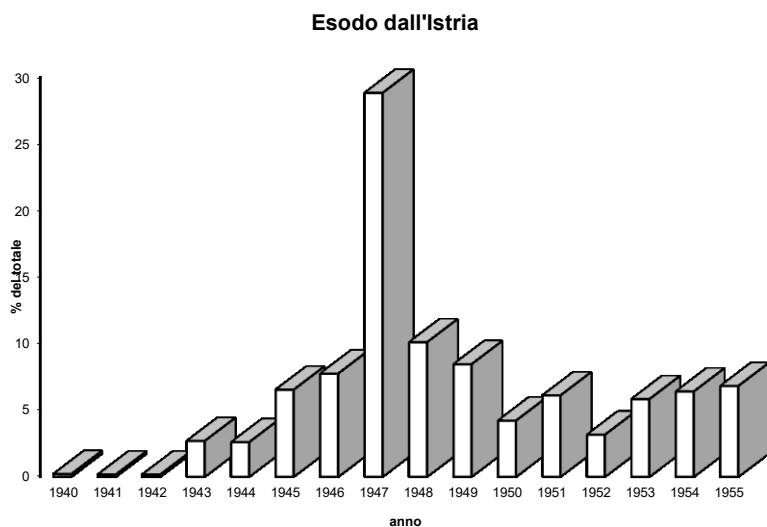
L'incremento naturale risulta quindi di circa 5.700 unità che sommate alla cifra di partenza portano l'esodo italiano a 173.100 persone. (per incremento naturale s'intende l'accrescimento della popolazione non influenzato da avvenimenti eccezionali come guerre, trasferimenti forzati di popolazione, pandemie, ecc.)

13) La distribuzione dell'esodo nel tempo che troviamo nell'opera del Colella citato e da cui sono tratti ed elaborati i grafici qui illustrati, presenta, però' non pochi interrogativi e tra questi i seguenti:

- le elaborazioni non hanno compreso tutti i dati a disposizione, bensì fu limitato a 20 mila famiglie,
- la scelta di tale limitato campione demografico si basò solo sulle famiglie i cui cognomi cominciavano per M e P.
- le percentuali degli esodati dalle tre zone considerate (Istria, Fiume e Zara) non coincidono con quelle riportate sia dalla letteratura nota sia dai valori trovati in queste note.

In ogni modo, tale lavoro è attualmente, insieme ai dati sulle opzioni pubblicati dallo Žerjavič, quanto di meglio lo studioso abbia a disposizione.

Sarebbe auspicabile la rivisitazione dei dati, tuttora archiviati, utilizzando le macchine ed i programmi di elaborazione che l'attuale tecnologia mette a disposizione.

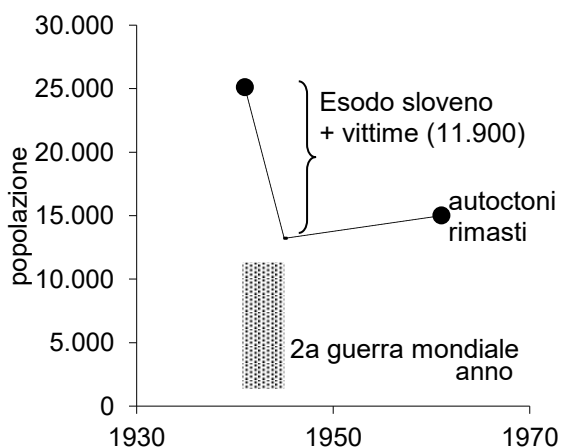


14) A pag. 71 della *Storia Economica di Cambridge Volume sesto: La rivoluzione industriale e i suoi sviluppi*. (The Cambridge Economic History of Europe, vol. VI: The Industrial Revolutions and After. P. 78, Giulio Einaudi ed. 1974, Torino) vengono presentati i saggi di crescita annuale e per ogni 1000 abitanti di tutte le nazioni Europee per il periodo 1950-55: l'indice di crescita jugoslavo (16,5x1000 ab.) ci sembra francamente troppo elevato per la popolazione istriana ancora in pieno trauma dell'esodo e alle prese con un sistema amministrativo ancora da assimilare. Decido, quindi, di scegliere un valore intermedio tra quello italiano e la media europea (8,3x1000) ed applicarlo al contesto istriano cioè quello già utilizzato in precedenza: 0,75%/anno.

15) AA.VV. *La Comunità Nazionale italiana nei Censimenti jugoslavi, 1945-1991*, CRSR. 2001., pag.48.

16) Ibidem, pag. 159: presenza slovena nel Capodistriano, 41.707 unità. A questa cifra vanno tolti gli immigrati dalla Slovenia (16.964 unità, pag. 48, tab. 2).

17) Sempre dai dati del censimento segreto del 1939, risulta che dei 40.318 Sloveni dell'Istria e della Provincia del Carnaro (esclusa Fiume e le zone a nord-est del Carso istriano), 2.300 vivevano nell'Istria



croata tra il fiume Quieto (Mirna) ed il Dragogna, mentre nel Capodistriano c'erano 25.075 Sloveni, il 62,2% del totale istriano.

Se si applica tale ripartizione percentuale agli Sloveni del 1941, che risultano, nella dinamica delle nascite/morti e l'emigrazione che continuava a ritmo ridotto anche dopo il '36 fino all'inizio del conflitto, praticamente invariati (40.360), si avranno 25.100 unità nel Capodistriano, un anno e mezzo dopo l'inizio del conflitto.

Se si effettua una estrapolazione a ritroso dei 15 mila unità rimaste in questo territorio, con un indice di crescita ipotizzato $icr_{1941}=0,75\%$ anno, si arriva alla cifra di 13.200 unità a guerra conclusa ed ipotizzando concluso a tale data anche l'esodo di tale etnia, si arriva per differenza al dato finale dell'esodo sloveno dal Capodistriano: 11.900 unità.

18) AA.VV. *La Comunità Nazionale citata*, pp. 199 e 242

19) Determinazione dell'esodo croato:

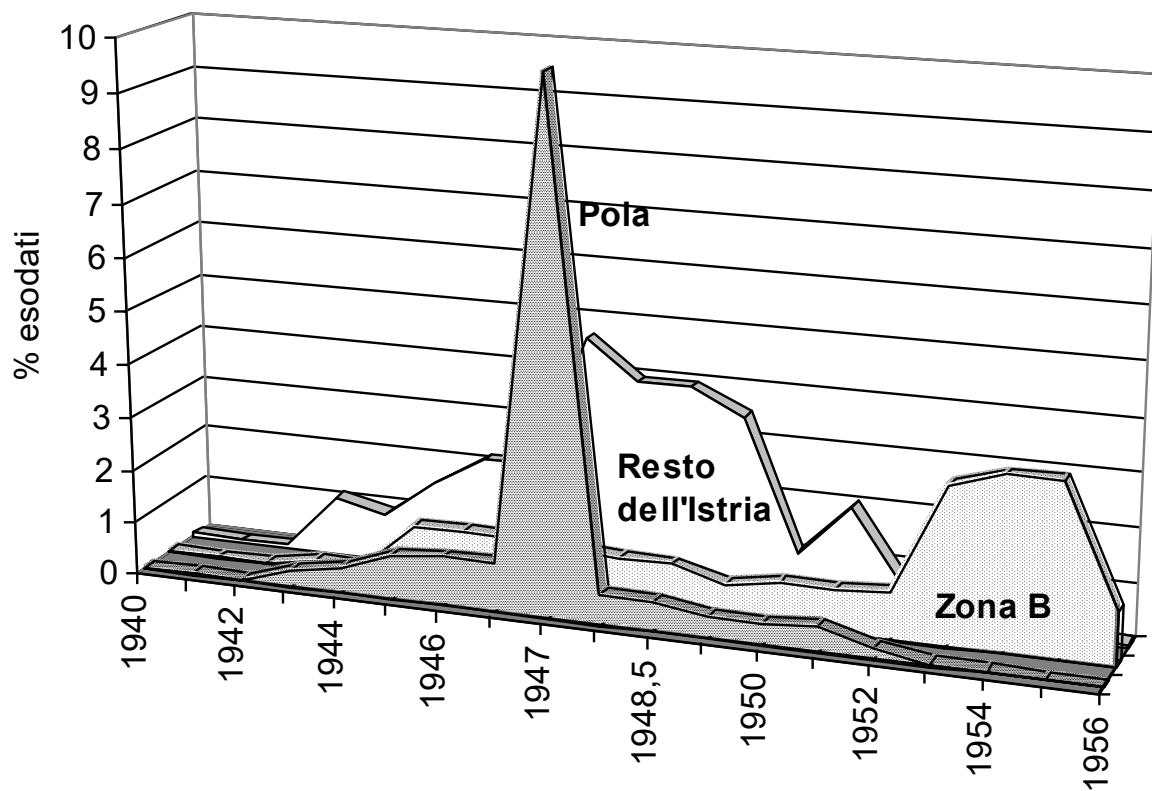
Metodo basato sulla popolazione totale rimasta.

Popolazione del 1961 rimasta nel luogo dalla nascita.	145.090
a) Popolazione presente nel 1941 (senza stranieri).	351.360
b) Popolazione croata al 1961 ricalcolata retroattivamente per il 1945.	127.820
c) Esodo italiano + vittime di guerra.	173.100
d) esodo sloveno (Istria slovena+Istria croata).	13.950
Esodo + vittime croate (a-b-c-d)	36.490

Metodo basato sui Croati rimasti.

a) Popolazione del 1961 rimasta nel luogo dalla nascita.	145.090
b) sloveni (totale comprensivo anche del Carso istriano).	24.740
c) sloveni della parte croata dell'Istria.	660
d) italiani della parte slovena.	2.550
e) italiani della parte croata.	17.450
Totale Croati rimasti al 1961 (a-b-c-d-e).	99.690
Totale Croati rimasti al 1961 ricalcolato retroattivamente per il 1945 (f)	87.730
Presenza croata al 1941(g)	125.140
Esodo + vittime croate (g-f)	37.410

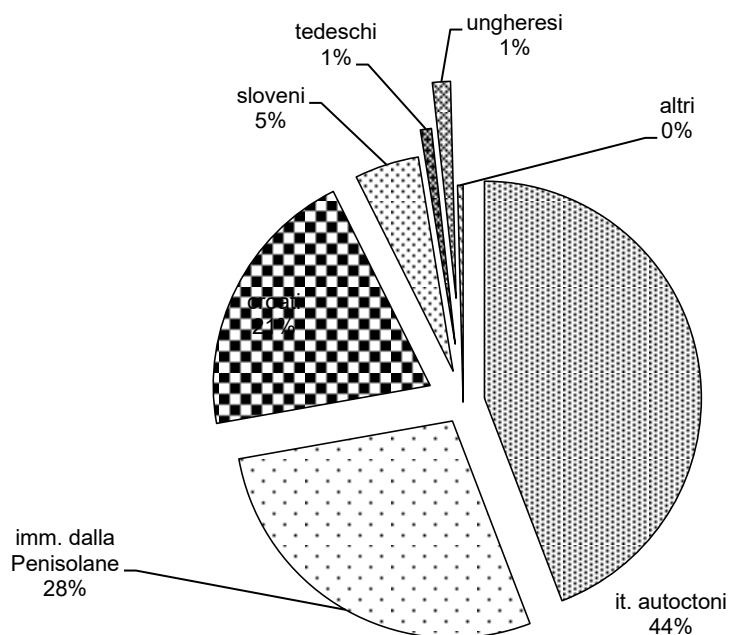
20) Esodo Istriano



21) Rilevamenti “riservati” relativi al Comune di Fiume.

			Alloglotti			
			Croati+ Serbi		Tedeschi	Ungheresi
			7.540		555	899
			16.681*		310	643
			14.699*		1.494	
<p>*) Il dato del 1940 distingueva 11.199 Allogeni dai 5.482 di cittadinanza jugoslava (mediante opzione come previsto dal trattato di Rapallo), mentre per il 1942 venivano definiti tutti <i>di razza slava</i>.</p> <p>**) L. Giuricin: <i>Un censimento segreto del 1940</i>. Fiume, Rivista di studi fiumani n° 21. Roma 1991. A p.36 vengono elencate le seguenti nazionalità: apolidi (909), cittadinanza dubbia (537), Cecoslovacchi (250), Romeni (30), Polacchi (97), Svizzeri, Francesi, Inglesi, Spagnoli, Russi bianchi, Greci, Albanesi, Asiatici, Americhe.</p>						

22) Distribuzione etnica a Fiume prima del secondo conflitto mondiale (1940).



23) Luciano Giuricin, *Quei 12 mila documenti dell'esodo*. La Ricerca n° 5 p.17 CRS Rovigno 1992.

24) Lo scaglionamento dell'esodo nel tempo è noto, ed è quello debitamente corretto ricavato dai dati del Colella; fatto 100 il valore minimo dell'esodo visto sopra, il valore finale della popolazione che lascio Fiume è ora facilmente determinabile con l'aiuto della tabella che segue.

Le percentuali riportate dal Colella (2° colonna) vengono corrette a 100 ed applicate al valore delle presenze del 1941. In tal modo si ottengono le partenze anno per anno e, di riflesso, le presenze annuali in attesa di partire da Fiume. Tali presenze daranno il contributo in nascite che andranno ad ingrossare il flusso di chi partirà negli anni a seguire.

anno	%	%	esodo	popolaz.	incr.to
	Colella	corretto	annuale	rimasta	naturale
iniz.1942	0		42.583		
1942	0,003	0,003	119	42.464	212
1943	0,034	0,038	1.628	40.836	204
1944	0,030	0,034	1.437	39.399	197
1945	0,112	0,126	5.356	34.043	170
1946	0,161	0,180	7.676	26.368	132
1947	0,177	0,198	8.449	17.919	90
1948	0,190	0,212	9.045	8.874	44
1949	0,095	0,106	4.535	4.339	22
1950	0,050	0,056	2.387	1.952	10
1951	0,028	0,031	1.337	616	3
1952	0,009	0,010	430	186	1
1953	0,004	0,004	186	0	0
	0,8921	1	42.583		1.085

25) E. Giuricin, in *La Comunità...* citata. A pag. 48 si può determinare quanti cittadini fiumani, senza Susak, rimasero: 34,4 % del totale riferito al 1961 (52.886 senza Susak). Tale valore, ricavato dai rilevamenti jugoslavi sui movimenti migratori, riguarda il periodo dall'inizio del 1946 al 1961 e conferma l'ordine di grandezza (considerando che in questo lasso di tempo la popolazione rimasta continuò a crescere della percentuale riportata nel testo e avalla indirettamente anche i dati del censimento riservato del 1942.

26) Seguendo il criterio adottato per l'Istria, cioè confrontando i dati del 1941 con quelli degli autoctoni del 1961 ottenuti dai due metodi già utilizzati per l'Istria: quello che considera immigrazione slava a Fiume dopo il conflitto e quello dei rimasti.

Non si può, però, dividere i Croati dagli Sloveni fiumani perché furono accorpati nella rilevazione "riservata" sia del 1940 che quella del '42.

- *Metodo dell'immigrazione.*

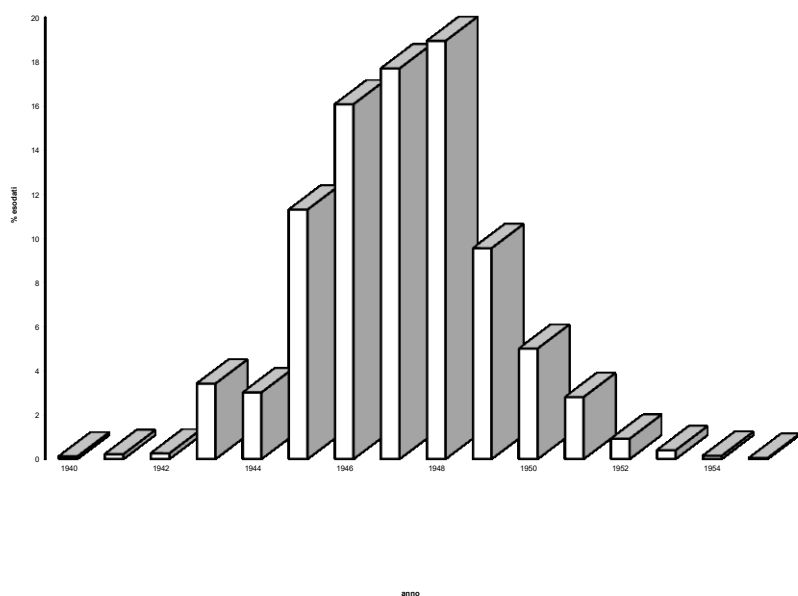
Seguendo il criterio già esposto per l'Istria (e che brevità non espongo) si arriva a un valore di 13.700 unità che potremmo attribuire orientativamente alla componente croato-slovena autoctona rimasta in questo territorio.

Questa cifra, però, è ancora sovradimensionata perché comprende una quantità di croati proveniente dall'Istria che, ricordo, apparteneva alla stessa Repubblica croata. Quantificarli non mi sembra possibile, ma è lecito supporre che non furono moltissimi, forse – azzardo – un migliaio probabilmente meno.

- Metodo dei rimasti.

Nel 1961 risultano non emigrate da Fiume e Zamet 26.756 unità. Se da queste togliamo l'elemento italofono rimasto e la parte jugoslava presente al 1941 (5.481 che con un accrescimento naturale di 0,8 %anno diventa circa 6.400 unità (non conteggiando le vittime di guerra) si arriva ad ipotizzare i Croato-Sloveni autoctoni presenti a circa 17 mila unità. Questa cifra è indubbiamente superiore alla presenza ante guerra anche tenendo conto della crescita naturale. Di tale surplus di circa 3-4 mila anime non so dare giustificazione, in ogni modo non avalla certo l'esodo slavo da questa città.

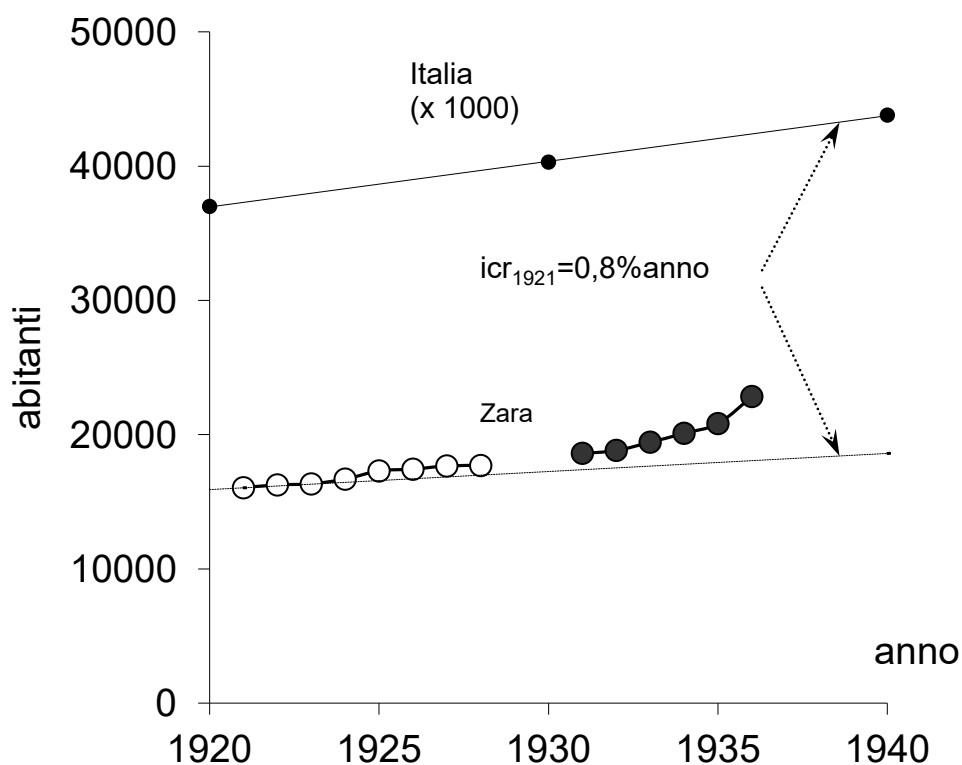
27) Esodo fiumano.



28) Oddone Talpo: *Dalmazia. Una cronaca per la storia (1941.)* Primo Volume. P. 14 e seguenti. Stato Maggiore dell'Esercito. Ufficio Storico. Roma, 1995.

L'esodo anticipato da Zara nel 1941 non compare nella sua completezza nel grafico complessivo perchè quest'ultimo è basato sui dati del Colella che non comprendono tutta la prima ondata di profughi: molti di questi preferirono non iscriversi negli elenchi dell'Opera Profughi preferendo l'anonimato in Italia.

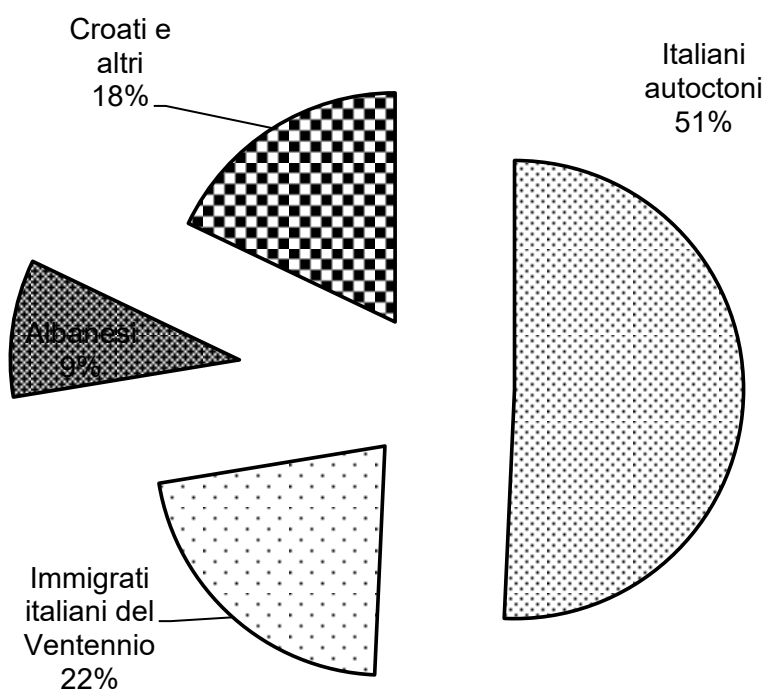
29) Evoluzione della popolazione del Comune di Zara nel Ventennio per confronto con quelle italiane.



30) Cfr. Olinto Mileta Mattiuz: *Popolazioni dell'Istria, Fiume Zara...* citato.

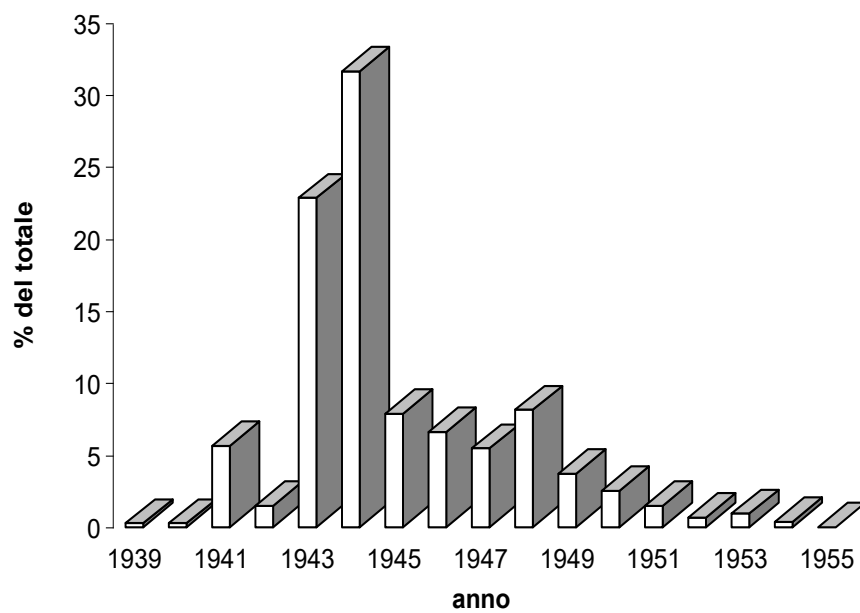
Confrontando, inoltre, le cifre relative al movimento naturale di popolazione (0,76%anno – media di 15 anni - dovuta per la gran parte alla popolazione stanziale ed in minima parte alla popolazione immigrata, ma di passaggio, e proveniente dal resto della Dalmazia e dalla Penisola) con quelle della popolazione effettiva (1,98 %anno) , si ha l'idea della forte immigrazione in questa città. Da notare che l'incremento medio anno naturale è molto prossimo a quello della Penisola e che è stato applicato anche a questa città (0,8%anno).

31) composizione etnica a Zara alla vigilia del secondo conflitto mondiale



32) Amedeo Colella, *L'esodo dalle terre adriatiche* citato, pagg. 38 e 39

33) Distribuzione dell'esodo zaratino nel tempo.



34) Carlo Schiffrer: *L'esodo dalle terre adriatiche*. Rivista Trieste, 1958 n° 26. L'A. a p.23 definisce tale popolazione “*avventizia o sopravvenuta*, formata dai numerosi elementi che, in seguito all’annessione dopo la Prima guerra mondiale, si stabilirono nei villaggi prima completamente slavi del bacino dell’Isonzo, del Carso, dell’Istria montana.”.

35) Presenze italiane nell’entroterra goriziano, triestino.

Località	1910	1921	1939
Gorizia Est	37 (1900)	449	4.957
Gorizia (entroterra)	227 ca.	501	
Tolmino	138	1.296	5.207
Idria	9	393	1.751
Sesana	106	216	1.049
Postumia	22	1.047	7.717
Tot. italiani	539	3.902	20.681

I dati sono tratti da A. Mattossi, F. Krasna: *Il “censimento riservato”...* citato p. 14.

36) Presenze italiane nell’entroterra fiumano.

Località	1910 (a)	1921 (a)	1939 (a)	1940 (b)	2002 (d)
Clana	5	108	1.363sd	348	4
Castel Jablanica	0	0	76	80	28
Fontana del Conte	4	5	188	114	
Primano	0	6	74	90	
Villa del nevoso	38	4	2.501	814	
Totale	47	123	4.202	1.447	32

37) Il prof. Guido Rumici mi informa che: *Il Goriziano ha in termini percentuali il più alto numero di profughi non dichiaratisi tali per tutta una serie di problemi legati al fatto che esodarono silenziosamente di nascosto dalla parte della Provincia di Gorizia passata sotto sovranità jugoslava, senza nessuna struttura di accoglienza. Gli esuli da Tolmino e da Caporetto hanno parlato spesso di alcune migliaia di persone fuggite di notte oltre confine attraverso i boschi, non solo dopo l'immediato dopoguerra, ma anche negli anni Cinquanta. Erano in prevalenza sloveni.*

38) AA.VV. "La comunità nazionale..." citata, p. 30.

39) Ibidem, p. 301 e seguenti.

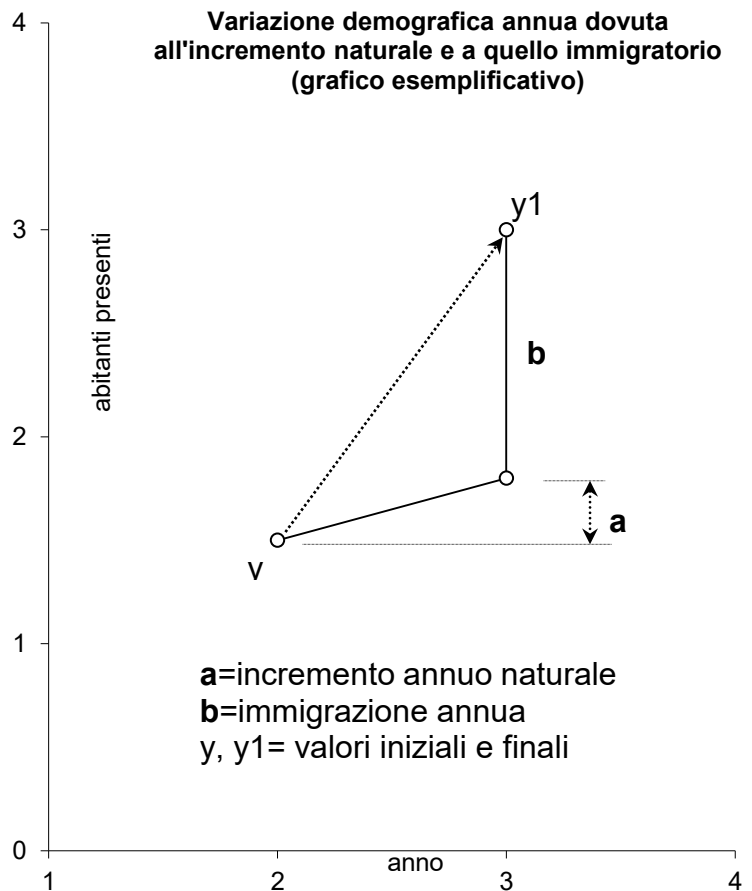
40) Amedeo Colella, *L'esodo dalle terre adriatiche*, citato, a pagg. 38 e 39 conteggia 1.985 persone esodate da "altri territori adriatici non amministrati dall'Italia". Come valore massimo si considera questa cifra aumentata a 2.300 unità supponendo che l'esodo, peraltro quasi estinto in queste terre e a questa data (1953), sia continuato fino al 1961

41) Olinto Mileta Mattiuz: *Popolazioni dell'Istria, Fiume Zara...* citato, pag. 25 e seguenti.

42) Viene, cioè, discriminata la componente puramente immigrata da quella relativa alla evoluzione demografica naturale, cioè le persone nate in questi territori dai genitori entrambi immigrati o sposati con elementi indigeni.

Il tasso di crescita è stato considerato uguale a quello dell'Italia di quegli'anni: 8,5 e 7,2 nati/morti per 1000 abitanti rispettivamente per il 1920 e il 1941 con una variazione di tale tasso considerata lineare, similmente agli arrivi dalla Penisola.

Facendo riferimento al seguente grafico esemplificativo, dove la componente nata nell'anno viene separata dai genitori presenti immigrati o di famiglie miste, il totale dei nati in Istria, Fiume e Zara risulta di circa 3.700 unità su 41 mila anime. In questa cifra sono compresi anche i nipoti degli originari immigrati.



43) Computo dell'Esodo/rientro nell'ultimo conflitto mondiale comprensivo delle vittime di guerra.

Località	Etnia	Esodati+ deceduti	% (tot.)
Istria	Italiani	173.100	77,2
	Croati (di cui <i>Ciribiri</i>)	36.950	
		(1.630)	
	Sloveni	13.950	
Fiume	Italiani	43.670	15,1
	Croati+sloveni	(poche unità)	
Zara	Italiani	20.150	7,7
	Albanesi	2.300	
Totale ((I, F, Z, vittime comprese)		290.120	100
Totale popolazione I. F* e Z**, calcolata per il 1941: 440.700			
ALTRI TERRITORI:			
Dalmazia (Zara esclusa).		2.300	
Territori ex province di Ts e Go.		22.600	
Territorio ex provincia del Carnaro.		1.500	
Totale (esodati + rientrati + vittime)		316.500	
*) media dei valori del 1940 e 1942 **) valori estrapolati al 1940.			

44) Luigi Papo de Montona: *Albo d'oro. La Venezia Giulia e la Dalmazia nell'ultimo conflitto mondiale*. Seconda edizione. Unione degli Istriani. Trieste 1991.

45) I lavori riguardanti specialmente l'argomento degli eccidi ed i contesti in cui sono maturati (Foibe, deportazioni, ecc) possono essere approfonditi in diversi lavori della recente storiografia elencati nel recente lavoro di Raoul Pupo e Roberto Spazzali: *Foibe*, Bruno Mondadori. 2003.

46) Determinazione delle vittime italiane extra Venezia Giulia

	Periodo	Corpo d'appart.za	Totale vittime	% presenza regia.	n° vittime regie.	Rif. Pag.
4 7)	10 giu.194 0 8 sett.19 43	Carabinieri	54	80	60	45
		G. di F.	9			183
		Pubb. Sic.	12			185
A A · V V : R a d n i □ k	8 sett .1943 Fine guerra	Carabinieri	148	80	118	193
		GNR-MDT	370	10	37	295
		Formazioni varie GNR	254		25	306
		8°Regim.to Bersaglieri	136	95	129	315
		R. Tagliam.	317	10	32	319
		RSI-X Mas	174	60	104	351
		G.di F.	152	80	223	363
		Pubb. Sic.	127			369
□	A guerra finita	Carabinieri	85	80	68	543
		GNR-MDT	695	10	70	561
		8°Regim.to Bersaglieri	190	95	180	577
		R. Tagliam.	46	10	5	583
		RSI-X Mas	132	60	79	587
		G.di F.	188	80	150	595
		Pubb. Sic.	338		270	603
totali			3.427	45 %	1.550	

i pokret i NOB op□ ine Labin (Il movimento operaio e la lotta popolare di liberazione del distretto di Albona), Tullio VORANO (Elenco dei combattenti caduti nella LPL e delle vittime del nazifascismo nel comune di Albona) p.521 e seguenti. Rijeka 1980.

48) Olinto Mileta Mattiuz: Albona ed i suoi abitanti. In La Ricerca del CRS di Rovigno n°37 del giugno 2003.

49) In effetti, non tutti furono d'etnia croata: anche decine di italofoeni di questo territorio aderirono alle formazioni partigiane.

50) Amleto Ballarini, Mihael Sobolevski: *Le vittime di nazionalità italiana a Fiume e dintorni (1939 – 1947) – Źrtve talijanske nacionalnosti u Rijeci i okolici (1939.-1937.)*. Pubblicazione degli Archivi di Stato (Sussidi 12), Società di studi Fiumani, Roma e Harvatski institut za povijest, Zagreb. Editore dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Direzione Generale per gli Archivi. Roma, 2002.

51) Ibidem, p. 87.

52) Odone Talpo, *La scomparsa...* citato, p. 262.

53) Vittime del conflitto 1941-1945 ('47) per confronto con quelle dell'Albo d'oro di Luigi Papo de Montona:

Vittime del conflitto 1941-1945 ('47)		
Territorio	Albo d'oro	In questo lavoro
ISTRIA	4.940	9.800
FIUME	1.790	2.020
ZARA e resto della DALMAZIA	1.370	1.540
Inoltre:		
Entroterra del FIUMANO	110*	
Entroterra del GORIZIANO e TRIESTINO	2.180*	
Totale	10.300	15.650
*)Solo vittime italiane.		

54) Esodi/rientri dalle terre adriatiche.

Località.	autoctoni			Immigrati	
	Sloveni	Croati	Venetofoni	Nati It. e resto V.G.	
Istria, Fiume, Zara	13.950	39.250	196.000	37.200	
Resto V.G.	(*)			24.100	
Resto Dalmazia			2.300		
Tot. parz.	255.200			61.300	
Totale+vittime	316.500				
Vittime	15.700 ca (5 %)				
Esodi	242.800 ca				
Esodi/rientri	58.000 ca				
TOTALE	300.800 ca				
(*) Dall'entroterra goriziano e triestino fuggirono, attraverso i boschi lungo il Soca (Isonzo) e a guerra terminata, moltissime famiglie slovene che non vennero mai quantificate.					

(55) La coscienza nazionale italiana di Zara al termine della prima guerra mondiale era già elevatissima, quella fiumana, prima dell'avvento d'annunziano, anche: infatti "...il Governo provvisorio della città aveva espresso la volontà dei fiumani di essere uniti all'Italia e tutta l'opinione pubblica della Penisola...", convinse il governo italiano, che nel 1915 era orientato ad attribuire Fiume alla Croazia, a cambiare atteggiamento e considerare la città tra gli obiettivi annessionistici irrinunciabili. (Almerigo Apollonio: *Dagli Asburgo a Mussolini*, istituto regionale per la Cultura Istriana, Libreria Editrice Goriziana, Gorizia 2001, p.111)."

56) Esodo: ripartizione per località:

